

# Dopo il fallimento delle ideologie arriva il tempo delle amare delusioni

Malinconico resoconto a passo alternato - La contestazione fallita

di CLAUDIO TOSCANI

Nell'ultimo libro, in ordine cronologico, che Bartolini ha tolto dal suo laboratorio, siamo in una clinica non meglio precisata, tra donne ancor giovani che testimoniano di una loro esperienza comune, il «sessantotto» universitario nella facoltà di architettura a Venezia. Sono Anna e Mirta che dopo alcuni anni di vita goliardica e variamente «riciella» attorno a Ca' Foscari si ritrovano nella bianca e asettica stanza d'una casa di cura: la prima si reca a far visita alla seconda, ricoverata per una serie di esami, nel dubbio di una grave malattia che l'autore ci cela fino all'ultimo. Ciò che non va nel fisico di Mirta è però sopravanzato da una profonda distunzione esistenziale: fallimento ideologico, morale e coniugale.

Mirta, di fatto, è una donna giunta al momento del «redde rationem»: la malattia, o l'imminenza della vita, meglio, la colloca nella situazione di formulare un consuntivo della vita; lo scacco subito nel suo vitalismo studentesco e ideologico, la prostra; la mancata realizzazione, nel

tessuto della vita fuori di università, di un cespite di risarcimento esistenziale privato o comunitario, la pone fuori gioco nella partita del vivere, fino a farle desiderare la morte.

Anna e Mirta si incontrano dunque nella stanza di una clinica: il libro è il resoconto di questa visita in cinque capitoli a passo alternato: il primo, il terzo e l'ultimo sono condotti secondo una «linea» interrogativa, un mosaico di tessere a domande-risposte, dove le prime provengono come da fuori campo e le seconde sono messe, di norma, in bocca ad Anna (ma talora risultano in presa diretta con l'interrogatorio, tal'altra come se, a sua volta, Anna riferisse a terzi non presenti, battute pensate, battute riportate, battute che si direbbero se...). Si tratta di una sorta di sintattica catena associativa nella quale non di rado gli spezzoni stanno tra loro specularmente o, addirittura, iniziano dove finisce il precedente, e così via. Sembra un'inchiesta, ma la libertà del dialogo smentisce la rigidità della definizione.

Mirta cerca la morte e

chiede ad Anna di aiutarla: spazi di vuoto e di silenzio incombono sulla malata; l'usura esistenziale brucia le giovanili premesse e promesse. Perché, di contestazione si può anche morire, quando la contestazione finisce a ricerca formale; quando l'università «negativa» non insegna nulla alla vita e si perpetua solo per scritte e «slogans» autoirridenti, anacronistici, gratuiti; quando i discorsi sono fatti della lega leggera delle parole ventenni e si ritorcono in tanto silenzio; quando dalla speranza riformista, se non ribaltatrice, dei manifesti, dei picchetti, dei presidi, delle occupazioni, degli scioperi, si passa all'obbedienza passiva di un letto d'ospedale e, alla smaltata sicurezza della bella età, subentra il tempo delle indecisioni, delle delusioni.

Le parole sembrano le stesse, ma adesso rendono possibile tutto un altro discorso: si son fatte «carne», spari, droga, ideologia della distruzione.

ELIO BARTOLINI: «Il palazzo di Tauride», Milano, Rusconi, 1982, pag. 101.

Chiusura 2 maggio 82. A VENEZIA  
di Milano